

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 73.

GIORNALE UFFICIALE

Mercoledì, 7 Giugno 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 7 GIUGNO.

L'illustre storico Mignet dovette non ha guari abbandonare un impiego onorevole negli archivi del Ministero dell'Estero. La cagione di questa trista ventura fu una lettera da lui scritta ad un suo amico che partiva di Parigi per la Lombardia, e che, fors'anco senza sua saputa, venne stampata in parecchi giornali italiani. Non è mestieri ricordare a' nostri lettori la sobrietà grave ed affettuosa con che il celebre scrittore discorreva le circostanze, i pericoli, i bisogni della patria nostra.

Il «Globe» giornale inglese si mostra alquanto scandalizzato di questo fatto, e dice: «Qualunque sia l'opinione che aver si possa in ordine agli affari d'Italia, egli è impossibile il non ammettere che la lettera del Mignet è dettata dal vero amore della libertà ed indipendenza d'Italia. Ogni linea di essa porta l'impronta evidente d'una nobile e franca amicizia: . . . e nello stesso tempo dobbiamo confessare che alta è la nostra meraviglia nel pensare come il Mignet abbia avuto il coraggio di esprimere così le sue opinioni sotto il regime presente di Francia.»

Il «Globe» parla alquanto spacciativamente di Francia: questo è l'abito suo rimpetto a' paesi liberi: ma non è meno vero, ed il fatto lo ha provato, che ci voleva del coraggio a scrivere quella lettera: poichè essa fece perdere al suo autore una carica che con tanto lustro copriva, e nella quale col suo ingegno non poteva a meno d'essere somnamente giovevole al Ministero.

V'abbiamo una picciola parte pur noi in quest'avvenimento siccome quelli che stimammo opportuno pubblicare la lettera incriminata del Mignet (V. n. 47). E questo sembante di torto ci porge occasione di esporre pur noi alcuna delle nostre opinioni su questo proposito.

Noi nutriamo profondissimo un rispetto per ogni libertà massime per quella della stampa. Mal dunque ci deve sapere che governo si scortese si faccia della libertà la più utile e sublime, e che si scelga per vittima un uomo cotanto benemerito qual è il Mignet. E che, in nome di Dio! ad un onest'uomo sarà egli vietato il dire ad un amico: bada che il tal pericolo ti sovrasta? L'esposizione tranquilla e sincera d'un parere potrà ella essere fonte di sciagura a chi ha la coscienza di farla?

Il modo col quale adoprasi inverso il Mignet proverebbe un tristo paradosso, che non può nè potrà mai divenire etica verità: che cioè la libertà non esiste se non in quanto si ha interesse o desiderio di pigliarla come tale. E valga il vero; in questa novella vita di Francia, nella quale tutto parrebbe dovesse essere improntato delle più schiette libertà, non sembra quasi esservi altra libertà fuor quella, al dire del «Punch» di lodare gli atti e le intenzioni di Ledru Rollin.

L'ansioso contegno e la costretta moderazione di tutti i giornali che si tenevano a quattro mani per non proromper, danno a divedere che realmente fin ora la stampa non fu libera dal 24 febbrajo in poi. Quello sforzato sogghigno che si leggeva in viso al «Débats», quella lagrimabile abnegazione onde s'ammantava «l'Union» erano sintomi di terrore morale. È ella una vera libertà quella d'un Parigi ove un «Débats» è sospinto buono o mal suo grado a far ciera di Repubblicano?

Il Mignet parla solo di Italia. Afferrate coll'occhio speriente ed acuto dello storico le difficili ed intricate ambagi della risorgente Italia, egli da buon fratello ci ha voluto dire il pensiero suo sulle opportune vie che a lui pareva noi dovessimo seguire: l'ha detto senza rombo, senza sottinteso fine, senza caricature. Se questo è un delitto, noi non sapremmo dove stare possa di casa l'onestà. Egli non fa motto di Francia: non che recar onta al nobile principio che regge ora quella brillante sua nazione, egli mostra anzi nella sua questa polemica di rispettarlo: e lo rispettiamo anche noi daddovero: e le pupille intente verso quella luce iniziatrice noi stiamo ammirando e sperando. Vorremmo però che alla nostra ammirazione e speranza altro conforto si potesse che di atti cotanto opposti alla libertà qual'è la destituzione del Mignet.

Ai fracassi di Limoges, di Rouen, di vent'altre città abbiamo sempre contrapposto la fermezza della fede nell'avvenire: Quando i «Voraci» viaggiarono inverso Savoja e Belgio abbiamo detto: non è colpa del governo: se l'Assemblea, e per conseguenza la Francia, corrono a due dita dall'abisso, non è da imputarsi il fatto al sublime principio repubblicano: se i fondi sono sempre oscillanti infra una bassa diecina non è a dirsi che non deggiano salire oltre al centinaio quando che Dio e la nazione ben assetata lo vogliano. Ma ciò che ci preme sul cuore è il vedere attuata quasi legge una condanna di un'azione delicata e generosa: e di mezzo alle più libere istituzioni doloroso ci torna il contemplare una deliberazione quant'altre mai illiberale. Pur troppo spesso ci rampolla pel capo il celebre detto di Montesquieu: «Le pouvoir du Peuple et la liberté du Peuple sont incompatibles:» e nei nostri momenti di sconforto quasi quasi ci vedremo trascinati a crederlo un assioma se ne' momenti tranquilli non ci sovvenisse l'immarcescibile eredenza nel progresso umano. Gli è certo intanto che Mignet potrebbe sciamare: Dopo cinquant'anni d'esperimenti più o meno felici la libertà non s'è fatta forte, non s'è ancora disimpacciata dalle fasce che la raccolgono nella cuna.

Da qualche di ci viene osservata una circostanza, secondo noi, di molta portata nelle cose di Francia. I giornali pian piano si sono avviati pel vecchio sentiero da essi battuto pria del febbrajo. La «Gazette de France», ed il «Débats» sono oramai belli e impiantati in sull'antico campo: ci pare che dopo l'attentato del 13, divenuta più gagliarda la possa del

governo, i governati si sieno avveduti essere così più tutelate le loro libertà. Dal che si potrebbe concludere che gli attributi della libertà sono sacri e custoditi in ragione della solidità del governo che li protegge. Sembra dunque vero che primo alimento e custodia della democrazia è un governo forte. E questa è la nostra opinione difatto: primo puntello dello stato è la moralità de' popoli: primo cardine della moralità è la democrazia delle istituzioni: base a tutto l'edificio è la solidità del governo, che dirige e moralità e democrazia. Chiamisi il governo col nome di commissione, di presidente o di re l'affare è sempre tutt'uno. Re, presidente, o commissione non possono vivere se non poggiando sovra la moralità de' popoli, e la democrazia delle istituzioni. Fallito questo scopo, ogni stato cade o nella tirannia o nell'anarchia.

Il Mignet, a spremer bene la sua lettera, non voleva altro che salvarci da questi due eccessi.

8 giugno.

Verso le due pomeridiane di questo giorno lasciavano le nostre mura i valorosi giovani cui l'amor di patria chiamò d'un tratto dalle luebrazioni dello studio al maneggio delle armi. Sommarono a meglio di mille e quattrocento, anelanti tutti di provarsi ne' rischi del combattimento, di dare anco la vita per la liberazione d'Italia. Quell'entusiasmo che li fece accorrere dai banchi delle scuole e dividere i pericoli della guerra, in cui si combattono ora le sorti del bel paese, è degno di trovare un posto ragguardevole nelle memorie dei tempi. Pel loro esempio si vede come le tirannidi non abbiano impero niuno sugli animi, i quali, ove appena cessi il terrore della compressione, ripigliano la loro naturale elasticità e divampano alla fiamma dei più nobili affetti.

Come la partenza annunciavasi per l'albeggiare, i loro compagni rimasi fra noi a coltivare gli studj, e tutti coloro che per ragione di parentela, o di amicizia, o di benevolenza si interessano alle sorti di quei valorosi giovani, si furono raccolti per accompagnarli fuori di Milano, e quivi dar loro commiato. Più tardi si seppe che la dipartenza erasi protratta alle due pomeridiane, e tuttavia nessuno mancò al nuovo convegno ed all'addio. Trascorrendo le vie della città que' bravi giovani erano segno vivissimo alla simpatia di tutta la popolazione: applausi scoppiavano da ogni parte, da ogni finestra sventavano fazzoletti e pennocelli bianchi: da ogni parte piovevano fiori a dimostrazione di esultanza e di amore. La scolaresca de' Licei e della Tecnica, seguita dai professori, e gran numero di studenti de' Ginnasi, con bande musicali e bandiere, accompagnarono la valorosa schiera fino all'a stazione della strada ferrata che mette a Treviglio. Quivi si iterarono gli addii, i voli e gli augurj che non furono senza lagrime e segni di commozione da una parte e dall'altra: lagrime e segni di commozione che procedevano da animo altamente compreso del generoso sacrificio a cui scambievolmente concorrevano, quinci i giovani dando la vita per l'utile comune, quindi i parenti e benevoli ponendo sull'altare della patria olocausti così preziosi. Ma Dio, che benedice ai santi sacrificj, sarà per proteggere, non ne dubitiamo, quelle nobili intelligenze e quei nobili cuori: l'aureola della gloria onde si cingeranno la fronte sui campi dell'onore li farà più belli agli occhi della patria dove ritorneranno, ricchi di nuovo senso, a fecondare cogli studj, temporariamente intermessi, le ragioni della sapienza civile e religiosa.

L'INTENDENTE GENERALE D'ARMATA

Presso al regio esercito piemontese alle Congregazioni provinciali ed alle Deputazioni comunali degli Stati Lombardi e della Venezia.

Dacchè il reale esercito piemontese fece l'ingresso in questi Stati, non pochi fra i militari ad esso appartenenti, sia per le marcie forzate, od intemperie sostenute serenando, come per le ferite riportate in battaglia, essendo rimasti in vari luoghi ammalati, ivi trovarono ricovero e le più amorevoli cure con tal premura e spontaneità prestate nei pubblici spedali e presso i particolari stessi, che non ponendosi mente da chi dava sì generoso ricovero a veruna formalità di avvisi alle autorità piemontesi competenti, né avvenne che molti fra essi militari sono or tuttavia disseminati, senza che se ne abbia veruna notizia, il che potrebbe riescir loro di grave danno, correndo rischio di esser chiariti disertori, oltre che lasciano grave inquietudine ai rispettivi parenti in patria, che ignorano se siano tuttora in vita.

Premendo imperlanto di andar prontamente al riparo di sì gravi inconvenienti, e volendo la militar disciplina che ciascun corpo sia costantemente edotto della posizione dei militi rispettivi, l'intendente generale d'armata infrascritto si rivolge co'la presente a tutte le Congregazioni provinciali e Deputazioni comunali di questi Stati, presso cui fosse stato o sia tuttora ricoverato qualche militare del piemontese esercito, pregando colla massima istanza a volergli dare contezza dei militari suddetti, coll'indicazione dei nomi, dei gradi e dei corpi cui appartengono, non che dell'epoca da cui siano ivi capitati, aggiungendo secondo le posizioni relative:

Se già risanati, la data della partenza e la direzione avuta

Se morti, la data del decesso con autentica fede di morte da rilasciarsi dall'autorità ecclesiastica locale, o dall'amministrazione dello spedale, e autorata dall'autorità municipale.

Se tuttora ricoverati, l'indicazione della malattia, se cioè feriti, o febbricitanti, gravi o leggeri, e la provenienza d'ognuno, se cioè di passaggio venienti dal Piemonte, o mandati dagli accampamenti, col dar quindi pronto e regolare avviso della partenza pei rispettivi corpi, o per altri spedali in caso di egresso, come eziandio del decesso, ove morissero, accompagnando quest'ultimo avviso eziandio, della fede relativa, rilasciata come fu detto più sopra.

Ove poi fossero lasciate dai ripetuti infermi, armi od oggetti qualsiasi in qualche comune, aggiugesi la preghiera alle rispettive Congregazioni e Deputazioni di farne pronto invio a questa generale intendenza d'armata.

Siccome inoltre sono d'or in poi instituiti per l'esercito appositi spedali militari a Brescia e Cremona, Castiglione delle Stiviere ed Asola, Valleggia e Goito, ove giova siano concentrati tutti gli individui infermi all'esercito stesso appartenenti, così viene agguato l'invito alle Congregazioni e Deputazioni medesime, di volere, ove le distanze e lo stato sanitario degli infermi il consentano, provvedere all'invio e trasporto di questi in quello di detti spedali che sia più vicino, dandone medesimamente avviso all'intendente generale infrascritto, coll'avvertenza pel seguito, che qualunque militare, il quale per infermità o ferite chiegga ricovero, vuol essere fatto trasportare ai detti spedali più vicini, a meno che la gravità del male esiga pronto soccorso e cura, nel qual caso vuoi tener informato puntualmente l'infrascritto sì del ricovero, come della guarigione, od invio successivo ad altro spedale, o pur della morte con tutte le già avanti segnate indicazioni.

Movrambano, add 22 maggio 1848.

L'intendente generale d'armata
APPIANI.

Siamo pregati d'inserire la seguente protesta nel nostro giornale. Noi lo facciamo di buon grado, sia perchè si tratta di dimostrare che ristampando noi quell'articolo incriminato altro non facevamo che raggruzzolare le notizie di fatto senza rendercene mallevatori, sia perchè ci è parso così il destro di adoperare cortesemente come vogliamo con tutti e coi nostri fratelli d'Italia specialmente.

Ci si lasci aggiungere anche una parola: il motto così leggermente è da noi immeritato: se per la paura di oltrepassare certi limiti, che mal si saprebbero definire, noi avessimo tacito degli avvenimenti di Napoli, noi e chi non ci avrebbe rampognato di inesplicabile mutismo. Questo esempio con molti altri valga a spiegare l'indole che noi crediamo debba informare le notizie d'un giornale; e l'accogliere che noi facciamo volentieri questa protesta valga a fare sparire quel po' di broncio che per avventura l'articolo avesse destato nei fratelli toscani. Siamo poi di parere che, invece di una protesta, sarebbe stata più soddisfacente e cara a tutti una dichiarazione documentata comprovante che il fatto narrato dal *Pensiero Italiano* è una finzione.

AD OGNI ONESTO ITALIANO
I TOSCANI RESIDENTI IN MILANO.

I Toscani leggendo il racconto tratto dal giornale *Il Pensiero Italiano* e riportato nel giornale ufficiale *Il 22 Marzo* nel numero 71 segnato dall'avv. Leonardo De Ambrosii, hanno provato la più profonda indignazione contro quella tessitura d'insulti, che essi non hanno verun dato per ritenere minimamente giusta, ma che pur quando potesse esserlo in qualche parte non avrebbe mai dato dritto all'autore di quell'articolo di trattare con termini ingiuriosi e vili i soldati e le guardie civiche toscane.

Essi rigettano sull'autore dell'articolo stesso tutta l'infamia di cui ha voluto far carico alla Toscana, e nel caso che qualche cosa di vero potesse esistere nel suo racconto non sentono nemmeno il bisogno di dichiarare che su quelli che se ne resero autori deve cadere tutta l'onta del fatto.

I Toscani hanno provato una vera amarezza nel vedere accolto nel giornale ufficiale un articolo di tanta inesattezza apparente e troppo manifestamente ingiurioso al nome toscano e ad essi pareva giusto che per le regole di buona amicizia fra Stato e Stato si fossero aspettati gli schiarimenti e le rettificazioni che il Governo toscano nella sua lealtà non avrebbe mancato di dare.

NOTIZIE D' ITALIA

STATI DELLA VENEZIA.

Togliamo dal *Libero Italiano* del 4 giugno il seguente articolo. Sulla natura delle cose che vi si accennano i nostri lettori sapranno formarsi quell'opinione che più loro paja giusta.

« Ieri il popolo, commosso dal timore che si volesse pregiudicare all'esistenza della sua Repubblica (timore ispiratogli dalla cognizione delle intemperanze fatte dai Comitati dipartimentali al nostro Governo), voleva fare alcune dimostrazioni, che non assunsero però neppure per un istante alcun carattere di gravità.

« Nel dopo pranzo un certo numero di persone precedute da una bandiera tricolore, e da un busto del sommo Pio IX, si recò sotto le finestre dell'abitazione del presidente Manin, ne reclamò ad alte grida la presenza, con viva a lui e viva alla Repubblica.

« Manin, fattosi al verone, espresse energicamente la sua disapprovazione di ogni dimostrazione tumultuaria, disse che il miglior modo di favorire la causa repubblicana era di mantenere una perfetta tranquillità, protestò che non avrebbe mai ceduto ad alcun tumulto, e che, come aveva saputo resistere ai tiranni, saprebbe, se d'uopo fosse, resistere anche al popolo.

« La lezione energicamente espressa giovò, siccome l'assembramento si dissipò tosto con tutta

quiete, ed anche nella sera i molteplici gruppi, che per più ore si rinnovarono nella piazza San Marco onde gridare tranquilli evviva alla repubblica, non presero mai una certa consistenza, e continuò sempre il passeggio anche di gentili signore fino ad ora assai tarda.

TOSCANA

Firenze, 3 giugno. — Il Granduca ha pubblicato il seguente proclama:

Toscani!

La fortuna delle armi parve mostrarsi contraria ai nostri nella battaglia del 29. L'esito per altro di quella giornata ricomprò le nostre perdite, e fece pagar cari al nemico i primi vantaggi. Quantunque incerta ancora sia la misura dei nostri sacrifici io già divido il pianto delle famiglie desolate; sento come propria la sventura di quanti dovranno lamentare i loro cari, spenti nel fiore degli anni e delle speranze; e amaramente mi pesa la perdita irreparabile di alcuni illustri e benemeriti cittadini.

Ma l'indipendenza nazionale non può comprarsi senza sangue generoso: e ogni provincia d'Italia deve pur troppo partecipare così alla gloria, come ai dolori della grande impresa.

La Toscana ha già pagato il suo debito; e nei campi lombardi ha sostenuto l'onore delle proprie armi, cooperando alla comune vittoria. Onore ai prodi che seppero da forti morir per la patria!

Toscani! Se la gioia dei beni sperati dal nostro risorgimento vi fece accorrere intorno a me nei giorni di festa del suo preludio, confido che non sia per mancarvi il vostro concorso nei giorni di prova e di dolore per conseguirlo. Voi volerete animosi a riempire le file diradate dei vostri fratelli; seguirete il loro nobile esempio; soccorrerete la grand'opera della redenzione italiana. Quanto a me, a qualunque sacrificio son pronto in pro vostro e dell'Italia confederata, ond'ella sorga dal conflitto colla forza e colle virtù che vengono dalle grandi prove, e che sole possono recarle sul capo la corona dell'antica grandezza.

Ma non più. Mentre si apprestano rinforzi d'ogni maniera pel nostro campo, venite oggi meco nel tempio a render grazie solenni al Dio degli eserciti per le vittorie compartite alle armi italiane: domani pregheremo pace alle anime dei morti in battaglia per la patria comune.

Firenze, 2 giugno 1848

Leopoldo.

— Nella chiesa di Santa Maria del Fiore fu celebrata oggi una funebre cerimonia in onore dei valorosi Toscani morti in Lombardia. Riportiamo qui appiedi le iscrizioni affisse alla porta di mezzo.

AI VALOROSI

Che il ventinove maggio
Anniversario della gloriosa giornata di Legnano
Nipoti non degeneri del Ferrucci
Palpitanti di libertà e di gloria
Sul Campo Lombardo
Per la santa indipendenza d'Italia
Morirono combattendo come leoni
Pregate o Cittadini
La libertà e la gloria dei Giusti

Ai quattro lati del Tumulo.

FORTUNATI!

A voi toccò di morire per la Patria
E potete dal Paradiso
Vagheggiare la grande Vittoria
Fruito della vostra morte.

CARISSIMI!

Fineché aura di libera vita
Spiri su i colli del bel Paese
Voi sarete il primo palpito
D'ogni Italo cuore

BENEDETTI!

L'Angelo il più innamorato
Raccolse il vostro sangue in calice d'oro
Arro d'intero trionfo
E Dio l'ebbe caro.

GLORIOSI!

Palmo di fronda immortale
Crescono per voi Martiri della Patria
Alla vostra eterna memoria
S'ispirerà l'avvenire.

STATI PONTIFICI.

Ancona, 30 maggio. — Ore 7 pomer. — Sappiamo per mezzo di battello a vapore napoletano partito da Venezia questa mattina alle due antime, che le truppe napoletane in Ferrara avevano finalmente passato il Po. Noi avevamo pel caso contrario organizzato una tale resistenza che neppure uno ne sarebbe ricitrato salvo nel regno. — I nostri volontari che hanno abbandonato vergognosamente le bandiere dell'indipendenza italiana sono all'intorno di 2800. Abborriti da tutto il mondo, le autorità locali sono costrette di prendere tutte le precauzioni onde salvarli dal furore popolare. Più centinaia hanno domandato la grazia di tornare al campo. (*Cart. del Pens. Ital.*)

CIVITAVECCHIA.

Scrivono da questo paese in data del 30 corrente: « È qui giunto in perfetto incognito il figlio dell'ex-duca Carlo Lodovico, ex-duca dell'ex-duca di Parma. Vuolsi assolutamente che sia stato respinto da Carlo Alberto per private corrispondenze che teneva coi satelliti dell'Austria. Non ha osato di scendere a terra, e ancora al momento che scrivo si tiene timidamente a bordo, sapendo bene a quali condizioni sono esposti i suoi pari; testimone Statella. Ma pur si dubita che ciò non andrà più ignoto al popolo per molte ore, perchè già qualche voce segretamente è sparsa, e presto ne sarà piena Civitavecchia. La terra d'Italia non può ricevere questi tali; appena nel mare son salvi. (*Speranza del 31 maggio.*)

SICILIA.

PROCLAMA AI FRATELLI DEL CONTINENTE.

Alle armi, alle armi! Iddio lo vuole; leviamo il grido delle crociate e piombiamo addosso al paricida!

Poche parole abbian da dirvi tra noi. Schiavi legati ad una stessa catena ci nimicammo, ci offendemmo, raddoppiammo le forze del tiranno; adesso liberi e italiani entriamo da fratelli e da uguali in un sol patto con le altre provincie italiane. Ecco i Siciliani che vengono a suggellar col sangue il sacro patto. Col sangue loro e vostro, e, se il concede la giustizia di Dio, ancora con quel misto di borbonico e austriaco, il sangue del nipote di Maria Carolina, del traditore che vende l'Italia allo straniero e gli dà per primo pegno le carnificine, i saccheggi, gli incendi, l'immensa mole de' misfatti del 15 maggio. All'intendere le nuove orribilità di Ferdinando avvampava di un santo furore la Sicilia tutta: e, corriamo, si gridò, corriamo a vendicare i nostri fratelli di Napoli, ad abbattere il comune nemico e loro, e nostro, e dell'Italia, e della umanità. Già dal trono Ferdinando Borbone, e la sua dinastia: cada l'iniqua abominevole testa, e sovr'essa giuriamo libertà, uguaglianza ed eterna fratellanza tra noi!

ILLIRIA.

Togliamo da un supplemento dell'*Osservatore Triestino* il seguente documento: esso non porta data, ma tutto conduce a credere che sia del 28 maggio.

A Sua Eccellenza il Governatore della città e provincia di Trieste.

Eccellenza!

Dal contr'ammiraglio veneto, il signor Giorgio Bua, lo scrivente è venuto in cognizione che nel porto di Trieste trovansi varj legni mercantili sotto sequestro, i quali, diretti per Venezia, furono dai legni da guerra austriaci obbligati a rendersi a Trieste. Questa violazione dei diritti commerciali commessa dalla squadra austriaca, che tede non solo gli interessi dei sudditi delle potenze ora belligeranti, ma eziandio quelli delle neutre — e da cui la squadra di S. M. il re di Sardegna, non che quella ad essa unita stettero sempre lontane, agendo esse invece colla massima moderazione e riguardo verso il naviglio mercantile, non escluso quello appartenente all'Austria, anche diretto per porti sotto il suo dominio — non può essere tollerata, e quindi lo scrivente porge frattanto invito all'E. V. di voler disporre acciò detti legni vengano senza ritardo lasciati liberi di recarsi alla primitiva destinazione, non togliendo siffatta disposizione il diritto però agli armatori dei medesimi di ripetere da questo Governo il risarcimento del danno che a loro venne cagionato dalla suaccennata violazione.

Il sottoscritto prega l'E. V. di volerlo onorare nel minor tempo possibile di una perentoria risposta in proposito per opportuna sua norma,

mentre ha l'onore d'essere coi sensi del più profondo rispetto

Di Vostra Eccellenza
Umilissimo devotissimo servitore,
il contrammiraglio comandante le forze navali
di S. M. Sarda
ALBINI m. p.

NOTIZIE DELL' ESTERO

INGHILTERRA.

Londra, 31 maggio. — La polizia ha penetrato che i capi cartisti tendono a nascondere il più lungamente possibile i convergni dei meetings. Si vuole impedirli soltanto quando sieno in grandi masse, perchè illegali. Quanti resisteranno alla polizia, o avranno armi indosso, saranno arrestati. (*Morning Advertiser.*)

IRLANDA.

Dubino, 29 maggio. — Il vascello che ha bordo M. Mitchell arrivò a Spike Island: egli viene trattato con tutto il rigore.

L'associazione del richiamo dell'Unione tenne la sua seduta settimanale, e prese varie risoluzioni a favore di M. Mitchell e della sua famiglia. (*Morning Chronicle.*)

GERMANIA.

Lipsia, 28 maggio. — Qua ebbe luogo un tentativo repubblicano. Sulle mura si erano affissi degli stampati in cui si disegnava il giorno 27 come quello in cui si doveva proclamare la repubblica. Alle dieci della sera si assembrarono degli operai nei sobborghi, e siccome non si volevano disciogliere, la guardia comunale impiegò contro di loro le bajonette, e gli operai picchiarono le guardie e ne malconciarono molte. I sollevati si recarono quindi nell'interno della città, applaudendo fragorosamente la repubblica, ed innalzarono delle barricate in alcune vie: ma la guardia comunale e una parte della guarnigione gli attaccarono colle bajonette, fecero alcuni arresti e dispersero il resto. In altre vie gli insorti attaccarono la guardia con armi a fuoco: questa rispose, ma sparando le armi in aria per evitare lo spargimento di sangue. L'ordine fu quindi ristabilito. (*Galignani.*)

Schleswig-Holstein. — A Sündewitt il 28 ebbe luogo uno scontro fra tedeschi e danesi. Questi, sbarcati in due punti diversi e in forze preponderanti, assalirono quasi d'improvviso un corpo tedesco, che dopo qualche resistenza, dovette ritirarsi per Gravenstein e Quars. La perdita fu lieve.

AUSTRIA.

Vienna, 31 maggio. — Durano tuttavia nelle provincie anche tedesche le tendenze separatistiche. Non si vorrebbe che il Parlamento si radunasse in Vienna, perchè non soggiacesse troppo all'influenza di quella popolazione.

Carlowitz. — Nel Congresso nazionale Serviano fu risolto di eleggere una deputazione composta di 400 membri, che debba recarsi in Ungheria, e poscia di là a Vienna. Alla testa di questa si porrà lo stesso Patriarca con parecchi vescovi; essa deve riunirsi pel 30 maggio in Agiam.

Anche il barone di Wessenberg, il nuovo ministro degli affari esteri, si è recato ad Innsbruck ove si trovano pure parecchi inviati delle corti estere. Dall'Austria partono per l'Italia nuove truppe, non cercando meglio i Viennesi che di scariarsi sopra di noi di que' loro pericolosi vicini. Grazie della cortesia! Noi faremo il possibile perchè essi ne siano sbarazzati; ma pensino che potrebbero aver a pentirsi.

— Secondo la Gazzetta di Vienna, il Ministero di guerra, dalla rivoluzione di Milano in poi, ha spedito a questa volta 44 battaglioni, 44 squadroni e 80 pezzi d'artiglieria. Il numero delle truppe poste ora sotto i comandi di Radetzky, aumenta a più di centomila, comprendendovi il corpo che ora occupa il Tirolo, quello di Nugent, e il corpo di riserva che si forma da Welden presso l'Isongo.

UNGHERIA.

— Il decreto che convoca la Dieta pel giorno 2 di luglio, è motivato nelle seguenti notabili parole.

« Siccome i recenti avvenimenti si incalzano e precipitano con una rapidità che a buon diritto può destar inquietudine, diviene una necessità inevitabile che la Dieta venga radunata nel principio del prossimo mese di luglio.

— Dei fogli ungheresi raccogliamo che continua in Servia l'agitazione anti-ungarica. Sembrava che una parte del clero l'appoggi in più luoghi, si dovette promulgare la legge stataria in Neusatz, il commissario regio Csernoves istitu

NOTIZIE DELLA GUERRA

A completare il ragguaglio da noi dato sul fatti d'arme di Curtatone e Montanara, aggiungiamo i seguenti particolari.

Gli Austriaci erano discesi anche pel lago con bare e cannoni al luogo delle Grazie: di là non avendo ritrovato chi li respingesse, fecero continuamente un fuoco vivissimo, il quale, prendendo i nostri di fianco, recò loro gravissimo danno, molestandoli per tutto il tempo in cui durò il combattimento. Questo svantaggio provato dai nostri fa ancor più maravigliosa della eroica e prolungata resistenza di que' prodi Toscana, esulta! I tuoi figli si son mostrati degni italiani.

A l'assalto delle trincee di Curtatone, la fanteria austriaca vi si portò di traverso, passando d'albero in albero, e sbucò vèr l'angolo destro del paese. I nostri, che vedevano una tal truppa avvicinarsi, lunga pezza la credettero amica, e solo quando fu assai vicina, riconosciuta, le spararono contro. La danneggiarono assai, ma non così come avrebbero potuto farlo, qualora non fossero incorsi in tale abbaglio.

Il Giovanetti, nella ritirata di Montanara, aveva seco oltre i civici Pisani e Livornesi ed i Napoletani anche il battaglione fiorentino. Fu anzi questo ultimo che chiuse la ritirata. Stette lunga pezza ordinato, ma poi dovè cedere alla necessità suprema, e si divise. Parte della terza compagnia seguì la bandiera; parte tentò, ma inlarno, di seco trascinare un cannone che venne poscia rovesciato in un fossato. Con questi ultimi era il maggiore Facdoell. Sembra che la maggior parte siasi ritirata su Goito, perchè non se ne ha notizia. Solo il piccolo branco che seguiva la bandiera era giunto lì presso alle Grazie. Là si fé' udire alle loro orecchie il suono ben conosciuto della banda fiorentina. « Spiegate la bandiera! » gridarono esultando, e la bandiera venne spiegata. Un nuvolo di palte li accolse. La banda era stata fatta prigioniera nella Chiesa delle Grazie, ove attendeva gli ordini, e gli Austriaci l'avevano costretta a suonare per trarre a sé gli itusi. La bandiera nonostante fu salvata, ma si dovette abbandonare la ritirata su Goito.

A Montanara gli Austriaci usciti da Porta Ceresa erano entrati nelle case, avevano appostati i cannoni allo sbocco delle vie, prima che i nostri, intenti a combattere di fronte, si fossero accorti di la sorpresa alle spalle. Furono cotti dai muri, dalle finestre, da ogni lato. Tutti convengono nel confessare essere stato vero miracolo se così scarso numero fu perduto a fronte dell'orribile fuoco in mezzo a cui si trovarono. Nominare tutti coloro che si distinsero in quella quanto gloriosa altrettanto infelice giornata non basterebbero intere pagine. Il tempo retribuirà a ciascuno la sua parte di lode e di ricompensa nazionale.

E certa la morte del prof. Pitta. Di Montanelli si dubita, ma nessuno l'ha visto morto (Veggasi più innanzi), tra coi bersaglieri a Curtatone, e si trovò in una fazione sanguinosissima. Il maggiore Berardi fu colpito nella coscia sinistra e nel petto.

— Il *Pensiero Italiano* riporta la seguente lettera:

Dalle acque della Dalmazia 1.º giugno
Noi stiamo costeggiando da Trieste a Pola, e di tanto in tanto gettando l'ancora avanti qualche paesotto della Dalmazia, ove troviamo somma simpatia. La nostra è una guerra veramente di nuovo genere. Si va a terra in paesi nemici a far provvigioni, e vi si trova somma accoglienza. Persone di terra vengono a bordo, gridando viva gli Italiani! Il sindaco di Piranzo, grosso villaggio della Dalmazia, va a far colazione a bordo or dall'uno or dall'altro, e vogliono supplicare Carlo Alberto a prenderli sotto la sua protezione. Or credo davvero che non tireremo un colpo di cannone, perchè la squadra austriaca è a Trieste, e non ne scenderà più essendo colà protetta dalle batterie di terra, ne pensando noi di attaccarla in Trieste. L'oggetto era d'impedire uno sbarco sopra Venezia, e liberar questa dal blocco: ciò s'è ottenuto senza un colpo di fucile. Le fregate a vapore napoletane son scomparse or son già cinque giorni, e si crede che non ritornino, e che possano essersi dirte alla volta di Napoli. I Napoletani rimasti con (due fregate a vela ed un brick) hanno dichiarato che in caso d'un combattimento essi non vi prenderebbero parte non avendo guerra con l'Austria.

Si è intimato a Trieste di lasciar libero il piccolo cabotaggio tra quella e Venezia, minacciando, in caso contrario, di catturare i bastimenti imperiali diretti a Trieste, e credo sarà accordato. Dicesi che Trieste si sia dichiarata facente parte della Confederazione germanica; ciò verificandosi sarebbe finita, nè resterebbe a spersi a chi vorrebbe appartenere la squadra ora a Trieste.

SPAGNA

Madrid, 25 maggio. — In conseguenza della tranquillità e della calma che regnano nella capitale venne dato ordine ai corpi di riserva di ritirarsi dalle piazze san Domingo, del Progresso e della Cebada.

Martin José Iriarte scrive all' *España* per difendersi dalla calunnia che gli si drizzò d'essersi impigliato in una mena in favore del conte Montemolin.

26 maggio. — La *Gazzetta* pubblica nella parte ufficiale il seguente avviso. « Il Governo spagnuolo avendo riconosciuto quello della repubblica francese, il signor Lesseps, suo incaricato d'affari in Spagna, entrò in relazione ufficiale col Governo della regina »

— Continuano gli arresti e continua pure la scarsità del danaro: la mattina del giorno 23 era tale l'affluenza di gente alla porta della banca di San Ferdinando per cambiare i viglietti di banco, che dovette intervenire la truppa per ristabilire l'ordine; cinque o sei persone rimasero ferite.

— Correva voce che vi dovesse essere modificazione di Gabinetto, e che Bertrand de Lys sarebbe rimpiazzato al Ministero delle finanze dal signor Mon. Si ignorava se la regina avesse accettato la dimissione del signor Bertrand de Lys.

— Un dispaccio arrivato da Lisbona annunzia l'entrata in Portogal o degli insorti di Siviglia in numero di 4 a 600 uomini di fanteria, di 200 lancieri, con due pezzi di artiglieria. Si deve condurli alle isole Azzorre nell'Oceano Atlantico.

27 maggio. — Riceviamo d'ogni parte lettere che ci dipingono l'entusiasmo per la partenza di M. Bulwer. Fu la misura più popolare che mai governo abbia preso, perchè la macchia-vellica condotta di quest'uomo fatale aveva suscitato contro di lui il malcontento universale. (*Herald*.)

— Da qualche giorno si parla molto a Madrid d'inviasi che vanno in Francia ed in Inghilterra con missioni straordinarie per riconciliare la nostra famiglia reale. Pretenderebbero taluni che l'iniziativa venga dallo stesso governo, altri invece dall'onorevole zelo degli antichi partigiani di Don Carlo, che non vogliono profittare dell'amnistia del 17 aprile, se non rientra in Spagna il capo del loro partito. (*España*)

PORTOGALLO.

Lisbona, 19 maggio. — Si attendeva generalmente che scoppiasse qualche sommossa. Il governo avea prese delle precauzioni, e stava in guardia. Correva voce che fossero state sbarcate sulla costa molte armi. Si erano sparse a dovizia nella capitale pubblicazioni o scritti incendiarj di tendenza repubblicana. È giunto il nuovo incaricato di Francia Niviera. *Le cortes* discussero per 3 ore la legge pel regolamento del sistema monetario e dell'estinzione de' biglietti della banca di Lisbona. Essa fu rimandata al comitato di revisione. Il ministro delle finanze propose una legge per la diminuzione graduale de' dritti delle dogane. La scissura fra i ministeriali e gli ultracartisti era ogni dì più violenta. Il *Tiger* che reca queste notizie, avea a bordo 70 viandanti, quasi tutti inglesi che fuggivano Roma. (*Morning Chronicle*.)

— Il *Daily News* del 25 aggiunge altri ragguagli. Furono trasportati al palazzo reale alcuni pezzi di cannone. Numerose pattuglie percorsero le vie. Il 16 il re Ferdinando andò a visitare i lavori di fortificazione del castello di San Giorgio. Dicesi che donna Maria, regina costituzionale, e la prima che abbia fatte elevare barricate contro il suo popolo. Credesi che 3 mila fucili furono la settimana scorsa sbarcati nel Mino da uno schooner inglese.

Altri furono sbarcati nelle vicinanze di Sines. Alcuni prigionieri politici spagnuoli che venivano trasportati a' presidi d'Africa, avrebbero ucciso l'equipaggio del bastimento che li recava, e sbarcato vicino a Sines. Fu ordinato all'ammiraglio Parker che ogni bastimento della squadra del Mediterraneo di ritorno in Inghilterra tocchi a Lisbona, onde porsi sotto gli ordini di sir Seymour.

— Il *Morning Advertiser* soggiugne che il *Pasco* di Hama avea ricevuto l'ordine di stare avanti Belem onde ricevere a bordo la regina, quando accadesse qualche moto rivoluzionario.

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

Galatz, 11 maggio. — Qui si va sempre più diffondendo la voce che i Russi verranno ad occupare i principati del Danubio. Certo è ch'essi a quattro leghe di qua costrussero un ponte sul Pruth, e che il confine è tutto da loro occupato.

Jeri scrivevasi da Odessa che 10,000 uomini sieno marciati verso la Moldavia.

(*Gazzetta del Weser*.)

LEVANTE

La posta del Levante, giunta questa mattina, ci reca che il cholera a Costantinopoli si estende tutto giorno in guisa allarmante. Nella Grecia durano le sommosse, e quello della Flotide reclama sempre nuovi rinforzi alle truppe del Governo. Nella Messenia, certo Perotis, ha pure sollevata la ribellione con tre in quattrocento armati, fu mandata a sedarla il generale Colocotroni. Mussurus sta meglio della sua ferita, e si conferma che l'attentato contro di lui non avesse alcuna tendenza politica. Nelle isole Jonie le restrizioni sulla stampa furono levate dal Lord Alto commissario in un suo discorso in seduta straordinaria del 16 corrente. (*Oss. Tries*)

NOTIZIE DIVERSE

Come un succoso epilogo degli ultimi avvenimenti di Vienna, riportiamo il seguente bullettino del *Caffè Pedrocchi*:

CASI DELL'AUSTRIA

« Il povero Ferdinando, da Innsbruck, bersagliato da varie deputazioni, l'una delle quali domandava bianco, l'altro nero, mise fuori un manifesto in cui disse che i casi di Vienna del 13 maggio lo avevano convinto che una *fazione anarchica* si adoperava a sollevare le provincie e gli abitanti *ben pensanti* della sua residenza; che dovendo prendere una risoluzione, si determinò di recarsi *alla montagna* e d'approssimarsi all'esercito che *valorosamente combatte per la patria*.

Dopo mille altre inconcludenti parole conchiuse colla solita frase dell' *affezione paterna* che in lui non verrà mai meno per i suoi sudditi. Ma questa scritta nulla valse e le deputazioni continuano.

Ecco intanto che fecero i *ben pensanti* a Vienna. Nel 23 maggio cominciavano nuove agitazioni, massime nell'Università: il C. Colloredo intimò lo scioglimento della legione accademica e nel 26 mattina egli, Montecuccoli e il C. Sardinia (?) intimarono che questo stabilimento venisse chiuso — Si reagì.

Il militare fu spedito contro gli studenti, ma dovette ritirarsi. Al mezzo giorno il tumulto andava crescendo in maniera che vennero chiuse le porte della città perchè il popolo s'univa alla seolaresca, quantunque il partito stazionario col mezzo di certo Viesinger avesse tentato corromperlo (sempre infami questi sciagurati aristocratici anche contro il loro popolo stesso). Intanto i suburbani sfondarono la porta della Torre Rossa, ma entrati si trovarono a fronte delle bajonette, pure innondarono in breve la ex-residenza.

Allora scoppiò la rivoluzione, le campane i tamburi suonarono e s'alzarono le barricate.

Alle due per deliberazione dei ministri si fece allontanare il militare e lo si confinò alle porte soltanto.

Più tardi la civica era in possesso di tutta la capitale; alle 4 successe tregua e eupa tranquillità; immediatamente poi si spedì un corriere a S. M. perchè entro 14 giorni o ritornasse o nominasse un reggente.

Alle 6 uscì un manifesto dei ministri Pillersdorf, Sommaruga (?) Krauss, Lantour, Baumgartner, in cui facendo di necessità virtù dichiaravano di non insistere sullo scioglimento della legione accademica.

Alla sera si pubblicarono le *domande del popolo* ed ignorasi precisamente il loro tenore, perchè la stampa venuta a Trieste fu a quanto si assicura tradotta infedelmente e poi nascosta per non ispaventare i Triestini.

Ecco le notizie genuine i commenti li lasciamo ai lettori.

comitato di sicurezza; ma questo non vuole o non può agire attivamente. Il generale Krabowsky non vuol assumere l'ufficio di plenipotenziario regio in Croazia, se non ne viene incaricato dall'imperatore stesso con un biglietto autografo.

PRUSSIA.

Una deputazione della guardia nazionale interpellò il ministero sulle voci che circolavano d'una grande concentrazione di truppe intorno a Berlino. Il ministro Camphausen dichiarò che que' rumors mancavano di ogni fondamento, essendosi negli ultimi giorni provveduto invece a diminuir il numero di quelle truppe.

BOEMIA.

Praga, 26 maggio. — Pare che gli avvenimenti di Vienna abbiano prodotto qui una salutare reazione nell'opinione pubblica. Il manifesto così costituzionale rifiutato dall'Imperatore da Jansbruck, aperse gli occhi anche ai meno veggenti, mostrando loro l'imminente pericolo di una completa reazione aristocratica. Questo sembra aver fatto, almeno per ora, dimenticare ai Boemi quel malaugurato e angusto spirito di provincialismo che li disgiungeva da Vienna. Gli studenti di Praga vogliono muovere in massa in soccorso de' loro confratelli della capitale. (*G. U.*)

— I Salisburghesi domandano un governo, un'università propria e un'amministrazione separata per le saline, i boschi, ecc., esistenti nel loro paese, onde formarne una direzione propria che risieda in Salisburgo. (*G. U.*)

— Si conferma che dopo gli ultimi avvenimenti di Vienna, l'opinione ha subito qui un favorevolissimo cambiamento. Già in una radunanza tenuta il 27, si era risoluto d'adottar il principio d'una Camera sola, e si era insistito sulla necessità che vi fossero solo rappresentanti del popolo, ad esclusione delle classi privilegiate. Dall'altro lato, jeri 29 maggio, il governatore Leo Thun istituiva un Governo provvisorio per la Boemia, per prender quelle misure d'urgenza che le circostanze richiedono, essendo ora per gli eventi di Vienna troncata ogni comunicazione col ministero. Sono membri di quel Governo il famoso Palazky, Rieger, Brauner, Borresch, Nostiz, Strubach.

SASSONIA.

Dresda, 22 di sera v'ebbero nella nostra città scene tumultuose. Esse furono motivate dall'arresto di un mendicante garzone artigiano che promosse poi l'arresto di un altro individuo. Masse di popolo eransi raccolte innanzi alla polizia chiedendo la liberazione degli arrestati. Ma la comparsa della guardia comunale dissipò la moltitudine. L'ordine non venne ulteriormente turbato a Lipsia. (*G. U.*)

DANIMARCA.

Ci si scrive da Copenaghen, li 24 maggio: Un corriere giunto or ora da Pietroburgo portò al nostro Governo una comunicazione della maggiore importanza, e quest'è che l'imperatore Nicolò ha mandato al governo prussiano un *ultimatum*, pel quale S. M. esige che le truppe tedesche sgombrino il Jutland e i ducati di Schleswig e di Holstein pel 28 di maggio, e che se per quest'epoca le truppe non si saranno ritirate sulla sponda opposta dell'Elba, la guerra sarà considerata come dichiarata tra la Russia e la Confederazione germanica, e in quest'ultimo caso le forze di terra e di mare di S. M. I. cominceranno ad agire immediatamente.

Tale notizia fu comunicata questa mattina dal principe Ferdinando, zio del re, a parecchi uffiziali superiori dell'esercito che si erano portati da S. A. R. per ricevere l'ordine del giorno.

I giornali di Amburgo, giunti oggi a Parigi, parlano infatti di un movimento retrogrado delle truppe tedesche dal Jutland e dallo Schleswig. (*Débats*, 31 maggio 1848)

SVEZIA.

Stoccolma. — In Svezia continuano gli armamenti, ma secondo alcuni fogli tedeschi non è certo se essi saranno diretti piuttosto contro la Russia che contro la Germania.

In questo istante una moltitudine di popolo è raccolta al porto in attesa del piroscafo proveniente da Pietroburgo. Si crede ch'esso possa condurre fra di noi o il granduca Costantino o l'imperatore stesso. (*G. U.*)

28 maggio. — Secondo la « *Börsenhalle* » il granduca Costantino è arrivato a Stoccolma e l'osto recato a far visita al re. Si dice che questi abbia dato l'ordine di tener in pronto tutta la flotta. (*Weser Z*)

Se ci riusciva impegnare il combattimento colla flotta austriaca nel giorno 22 cadente sarebbe a quest'ora finita, posciacchè superiori di forze, e quand'anche i Napoletani si fossero ritirati, eravamo ancora competenti ed avevamo il maggior vantaggio, perchè gli Austriaci avendo licenziati tutti i marinai veneziani sono armati di genti prese a terra di ogni condizione. I Napoletani, in occasione della festa di san Ferdinando, si sono imbandierati ed hanno fatto festa

(Carl. del Pens. Ital.)

— Il Comitato Provvisorio dipartimentale di Vicenza pubblica il seguente *Bullettino* del giorno sotto la data del 3 giugno.

Lettere giunte jeri sera ci recano le seguenti notizie:

Verona presentemente è presidiata da pochissimi uomini, la maggior parte croati.

Radelzky, dopo la sofferta sconfitta del 30 maggio, si è ritirato in Mantova, e la sua truppa trovandosi ora divisa nelle valli di Cenedolo e Peluoco, circondata per ogni dove dalle schiere vittoriose di Carlo Alberto forte di oltre 90 cannoni.

Grande si assicura il numero de' prigionieri fatti dall'esercito piemontese nella gloriosa battaglia di Goito, e moltissimo il numero dei feriti di ogni grado, non eccettuato lo Stato Maggiore. Diceasi che alla battaglia di Goito l'esercito austriaco, fra disertori, morti e feriti, si sia scemato di circa 8000 uomini.

In quella memoranda giornata i vincitori riuscirono anche a ritogliere ai Tedeschi i 400 prigionieri Toscani fatti nel giorno antecedente a Curtatone, dove i Toscani avevano dovuto cedere perchè in numero assai inferiore.

Radelzky, per incoraggiare la truppa sfiduciata, proclama bandi di sognate vittorie, ed assicura nuovi ed imminenti rinforzi da Vienna.

Fuori della Porta Vescovo di Verona incomincia la prima sentinella austriaca appostata al Vago. I presidj stanziati a San Martino ed a San Michele non furono aumentati.

Jeri mattina 25 uomini di cavalleria austriaca giunsero a Montebello, onde rilevare se alla volta di Verona si dirigessero i nostri militi. Ottenuta da quella rappresentanza comunale l'attestazione che colà nessuna delle nostre truppe era giunta, ritornò il drappello difilato a Verona

Per incarico del Comitato
Il Segretario Cremasco.

Bozzolo, 4 giugno, mattina.

Notizie raccolte dai molti disertori italiani che d'ora in ora qui arrivano, fanno credere che gli Austriaci vogliano tentare l'ultima prova. Hanno fatto una testa di ponte avanti il ponte sull'Osonne che mette alle Grazie, hanno preparato delle difese principalmente al luogo dei Sette Erati in caso di una ritirata: hanno scandagliato il Mincio verso Sacca e preparati i materiali per fare un ponte sul fiume. Mandano continuamente uomini a cavallo lungo l'Oglio a verificare se vi hanno truppe di qua dal fiume, sicchè scambiansi delle fucilate coi nostri posti di guardia.

Mezzodi.

La linea dell'Oglio è bastantemente difesa; nè è credibile che possa venir assalita.

Si riconferma ad ogni istante che gli Austriaci sieno rientrati in Mantova. Se è vero, lo sforzo va a ridursi tra Mantova e Verona per chiudere la via a' nemici di rientrare in quest'ultima città.

Se la comunicazione ci verrà riaperta daremo i dettagli dei due fatti d'arme di Goito e Pastrengo da noi annunciati sommariamente.

Jeri furono scambiate alcune fucilate fra i bersaglieri piemontesi ed i cacciatori austriaci verso Guidizzolo.

La precipitosa ritirata dei Tedeschi in Mantova è stata cagionata dall'avanarsi di due corpi piemontesi, l'uno fino sotto la Cittadella alla dritta del Mincio, l'altra da Goito verso le Grazie alla destra. Una lettera di un gastaldo delle Grazie scrive al suo padrone, che ivi sono i Piemontesi.

(Eco del Po)

Sera.

Raccontano i disertori che jeri sera alle 9 fu dato precipitosamente l'ordine alle truppe raccolte a Castellucchio e nei dintorni di prepararsi alla partenza; e che la marcia incominciata alle 9 continuò sino ad un'ora; che dalle campagne ove que' disertori tenevansi nascosti il rumore della marcia sembrava diretto a Mantova. Aggiungono che a tutto jeri dopopranzo la voce che correva fra le truppe era che in questa mattina si sarebbe marciato sopra Marcaria per passar l'Oglio.

In Castellucchio alloggiò l'arciduca Ernesto.

Dovunque passano i Croati ha luogo una de-

predazione completa. I paesi sono abbandonati in istato lagrimevole.

A Verona i cittadini si sono impadroniti delle barricate fatte alle porte della città dagli stessi tedeschi.

Nella carnificina di Castelnuovo si dice avvenuto questo orrendo fatto, che il capitano Poria, dopo aver violata una fanciulla, la tagliò a pezzi. Infamia eterna all'assassino!

Fra i morti di Goito si contano il colonnello Pagliari, il tenente colonnello Martini ed il primo tenente Tibaldi.

Piadena, 5 giugno 1848.

Jeri notte Radelzky pernottò a Rodigo in casa di quel parroco.

Questa mattina quattro ulani si sono presentati in Asola. Comparsi davanti quel Comitato, pretesero che loro fosse rilasciata una dichiarazione, dalla quale appariva attestata la loro presenza in quella città.

Nessuna violenza venne operata; nessuna minaccia.

Non si conosce se fossero seguiti da qualche corpo di austriaci.

Il generale Giulay, il minore, si assicura che abbia perduto un braccio nel fatto di Goito.

I prigionieri di Peschiera oggi ad un'ora pomeridiana giunsero in Cremona. Sono diretti per Aneona.

5 giugno 1848.

Le nostre truppe fanno oggi la retromarcia da Goito, e sembra prendano le posizioni di prima.

I Tedeschi nel ritirarsi in Mantova hanno saccheggiato i vicini paesi conducendo seco gran quantità di bestiame, di fieno e granaglie, lasciando del tutto spogli i poveri contadini coi quali le truppe piemontesi dividono il pane.

Da lettera. — A Rivalta nella casa ove alloggiò Radelzky si trovarono dei brani di viglietti. — Su l'un d'essi era scritto: — *E venuta la notizia della resa di Peschiera; conviene ritirarsi tosto.*

— Si è potuto congetturare sulla sorte toccata ai Tedeschi nell'ultimo combattimento di Goito. — Forse a 5000 ascende il numero di morti e feriti che in parte trasportarono ed in parte lasciarono sul campo. Non havvi esagerazione. — Jeri si parlò per seppellire i molti morti accatastati che generavano un fetore insopportabile che non è ancor oggi cessato.

— Il generale Federici è stato nominato governatore di Peschiera.

— S. A. R. il Duca di Genova assume il comando della divisione del generale Federici.

— Il cav. A. La Marmora è nominato colonnello capo dello stato maggiore del Duca di Genova.

4 giugno.

— Notizie private oggi pervenute narrano di un fatto d'armi successo a Redondesco fra un corpo di Austriaci ed una parte dell'esercito Piemontese. Gli Austriaci furono sbaragliati lasciando sul campo gran numero di morti, fra i quali un colonnello.

Al campo si presenta vicina un'ultima decisiva battaglia. (La Vittoria.)

— Leggiamo nel *Risorgimento*: In mezzo ai trionfi della nazione sia lecito all'amicizia di rammentare quei prodi che col loro sangue li suggerirono. Niuno forse fra questi avea recato in guerra amore più ardente di patria, odio più profondo dello straniero che Augusto di Cavour. Appena quadrilustre emulava, sia colla schiettezza dell'animo, sia colla generosità del cuore, le virtù virili. Una palla nemica lo tolse di vita mentre rinnovava in Goito l'audace suo combattere di Santa Lucia. I vincitori della riconoscenza che in noi fanno più stretti quelli dell'amicizia, c'inducono ad invocare l'amore e la preghiera de' nostri concittadini sulle spoglie di questo martire dell'indipendenza italiana, a pregare da Dio a quell'anima generosa riposo e pace!

Carlo Alfieri Magliano.

A compimento e conferma ed in aggiunta delle notizie della guerra già date, pubblichiamo il seguente:

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 6 giugno 1848, ore 2 pomeridiane.

La precipitosa ritirata degli Austriaci entro le mura di Mantova che tolse ai nostri l'occasione di una novella vittoria fu, a quanto pare, consigliata dall'annuncio pervenuto al generale Radelzky ne' suoi quartieri di Rivalta, che Peschiera aveva capitolato. E di fatto a Rivalta, nella casa ove alberga il Radelzky insieme a due degli arciduchi figli dell'ex-vicere, trovossi scritto

in una delle carte rinvenute nelle stauze del generale: *Conosco ora la resa di Peschiera; converrà subito ritirarsi. (V. Sopra)*

Si conferma il gran numero dei morti e feriti che ebbero gli Austriaci negli ultimi combattimenti di Goito; si computa che siano circa cinquecento, i quali in parte trasportarono, ed in parte abbandonarono sul campo. L'altro jeri si venne a parlamento col nemico per seppellire i molti morti accatastati, che facevano l'aria corrotta per largo tratto di paese.

Le divisioni dell'esercito italiano si sono jeri restituite alle posizioni occupate dapprima: nei dintorni di Mantova, ove il paese fu disertato dalla barbarie del nemico, i buoni soldati piemontesi hanno diviso coi poveri contadini il loro pane.

Ora si crede che i nostri distenderanno le loro schiere verso Isola della Scala per interrompere la comunicazione fra Mantova e Verona. Posteriori notizie fanno anche certo non avere il nemico potuto conservare presso Mantova che il luogo di Curtatone; ed essere Rivalta e le Grazie già occupate dai Piemontesi. I volontarj Modonesi e Reggiani, uniti a' bersaglieri di Mantova, recavansi a Marcaria con sei pezzi di cannone per cacciare alcune bande nemiche che non giunsero a tempo di rintanarsi in Mantova.

Dobbiamo un'altra volta ricordare il valore dimostrato dai volontarj Toscani del pari che dai militi Toscani e Napoletani nella giornata del 29: essi eroicamente resistendo all'impeto di un nemico numero-issimo per ben sei ore, diedero campo all'esercito di raccogliersi con grandi forze a Goito, e furono, col proprio sacrificio, parte principalissima della vittoria del di seguente.

In onore dei nostri fratelli che combattono per la santa causa italiana pubblichiamo uno stralcio dell'ordine generale dell'esercito.

Dal quartier generale principale,

Valleggio, il 3 giugno 1848.

S. M., volendo dimostrare all'esercito quanto sia stata soddisfatta del modo brillante con cui fu condotta e combattuta la fazione del 29 maggio a Calmasino, Cisano ed alle alture di Cavajon della brigata di Piemonte comandata dal generale Bés, dall'artiglieria del 1.º battaglione di bersaglieri e dalla compagnia de' volontarj pavesi, ha determinato di concedere a coloro che maggiormente vi si segnalavano le seguenti promozioni e ricompense, o fosse fatta di loro menzione onorevole da notificarsi all'armata, come si fa col presente ordine.

Promozioni — Cassinis, luogotenente nel 1.º battaglione dei bersaglieri, a capitano. — Doria, foriere nel 5.º reggimento, brigata di Piemonte, e Lombardi sergente nel 3.º reggimento fanteria, brigata di Piemonte, a sottotenenti.

Medaglia in oro al valor militare — Al cav. Bés, Maggiore generale comandante la brigata di Piemonte.

Medaglie in argento al valor militare — Ai capitani Jovene, Moris, Giochino, Neyrone, al sergente Alba e sottocapitale Pastore del 5.º reggimento fanteria, brigata di Piemonte. — Al capitano Boccabadati, ai luogotenenti Chiabrera, Luchinot, e Peirone, al sottotenente Saettono, ai sergenti Bery e Di Previde, al sottocapitale Gabba, al soldato Gasco e Colombero, al tamburino Meda del 4.º reggimento fanteria, brigata di Piemonte. — Al capitano Galotti, comandante la compagnia dei volontarj pavesi. — Al sottotenente Torelli nel 1.º battaglione bersaglieri, 5.ª compagnia.

Furono poi fatte menzioni onorevoli di 80 graduati e soldati, come pure dell'intero 2.º battaglione del 4.º fanteria brigata di Piemonte, comandato dal cav. Maino.

Nessuna importante nuova dalla Venezia. Un piccolo fatto d'arme che riuscì in onore de' nostri s'impegnò presso le bocche del Sile a qualche distanza da Treviso, dove una mano di Croati infestava il paese. I nostri, concertata una duplice spedizione d'un drappello di volontarj e della legione Antonini, e di alcune barche armate venute da Venezia, li ruppero e ne uccisero parecchi, togliendo loro il bottino, che avevano fatto nella campagna.

Per incarico del Governo Provvisorio

G. CARCANO, segretario.

MONTANELLI.

Appena giunse l'annuncio in Milano che il carissimo amico nostro Giuseppe Montanelli era caduto nei piani di Mantova colpito dal fuoco nemico, il cuore ci dettò alcune parole di compianto sull'illustre estinto. Ma la tristissima notizia non essendo per anco pienamente accertata, non ci sentimmo il coraggio di pubblicarla, temendo quasi di rompere un ultimo filo di speranza che il nostro affetto si ostinava a voler conservare; perchè all'idea che quella cara vita si fosse spenta per sempre non si sapeva adattare. Ora pur troppo le probabilità confermerebbero il primo annuncio, ma vera certezza non l'abbiamo perchè nessuno può dire di aver veduto spirare l'estremo anelito all'amico che piangiamo, al bravo italiano che alla patria aveva consacrata la vita.

Sino dalla prima giovinezza l'anima caldissima di Giuseppe Montanelli si agitava ne' pensieri di patria, e lui, che, per la tempra delicata dell'ingegno e per la fralezza della fisica costituzione, sembrava sol destinato al culto tranquillo della poesia e della scienza, trascinava nel vortice de' moti politici. Il suo cuore pieno di fede nella rigenerazione della patria italiana fermamente credeva: anzi in quei lunghi anni tenebrosi, ne' quali la disperazione pareva chiaroveggenza. Quella costanza di fede che a lui sembrava vera e chiara luce dell'intelletto era come uno sprone continuo all'operosità, che tante forme assumeva quante dalla natura vivezza del sentimento e dal fervido pensiero tuttodì si svolgevano. Ma appunto perchè sincero era il suo cuore nell'affetto di patria: vividissima la fantasia, egli di continuo vagheggiava il martirio qual suggello delle sue credenze tanto che a chi scrive queste linee, mentre un giorno il fuoco dell'inimico ci bersagliava, ci diceva ingenuamente: *io son qui non già per uccidere, ma per essere ucciso.* Meste parole che mi rimasero fortemente impresse nell'animo, perchè del male che ci deve accadere spesso il nostro cuore è presago, e più quando quel che è male per chi ci ama è gloria suprema per noi e data avidamente ricercata, dico la morte incontrata per l'amor della patria.

Termineremo questo breve cenno trascrivendo un brano di lettera del valente ingegnere Castanelli.

« Rimasero i bersaglieri del capitano Macchi, fra i quali era il Montanelli, che disse: *noi dobbiamo farci ammazzare qui, ma non uccidere...* Li cadde morto il Parra, e mentre il Montanelli diceva abbracciandolo — *povero Pietro* — e chiedeva al Crespi un altro fucile perchè il suo non esplodeva più, fu colpito da parte a parte. Allora disse al Malenchini, che lo raccolse nelle braccia — *Dammi un bacio e torna al tuo dovere. Moriamo per l'Italia, e tu di' a chi saprà che sono colpito alle spalle, che ho però sempre guardato il nemico in fronte.* » Qui cessano le notizie esatte che si hanno di lui.

Milano, 4 giugno 1848.

Giovanni Fabrizi

AVVISO.

La convocazione delle Guardie Nazionali Santa Maria Porta, annunciata per il giorno corrente, viene prorogata al giorno 9, ore 6 pom. come dall'avviso stampato.

Il Capitano G. Lotti

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 6 giugno 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 79 3/4

Parigi, 31 maggio.

Consolid. 5 per 100 fr. 69 75

3 per 100 » 47 75

Vienna, 31 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 64 —

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.